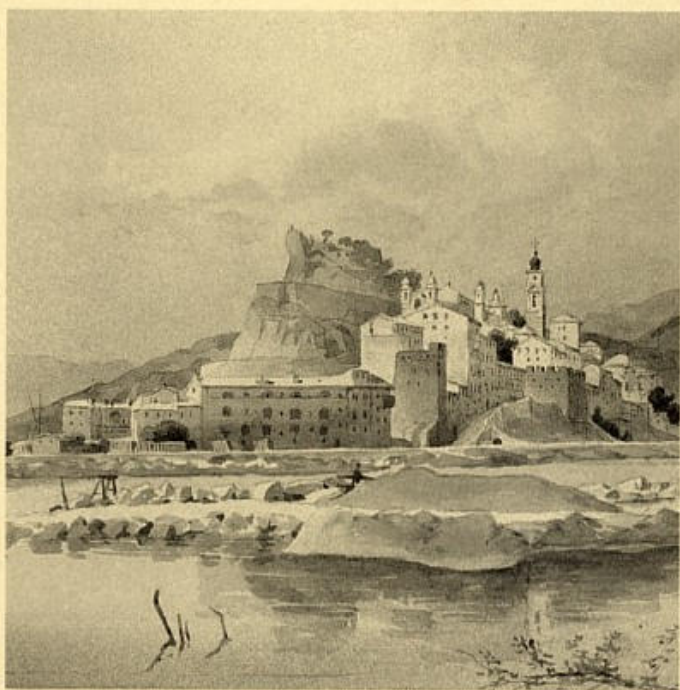


INTEMEVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 7-8 (2001-2002)

INTEMELION

n. 7-8 (2001-2002)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Beatrice Palmero
Patrizia Scarsi Tonet
Fiorenzo Toso

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)
Laura Balletto (Università di Genova)
Fulvio Cervini (Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e
Demoetnoantropologico del Piemonte)
Paki Cudemo (antiquario)
Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università di Siegen - Germania)
Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)
Sandro Littardi (pittore)
Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



beapalmer@libero.it



Pubblicazione realizzata con il contributo
della “Cumpagnia d'i Ventemigliusi”

Attilio Giuseppe Boano

I racconti di Roccabruna

Raccolti da James Bruyn Andrews

I racconti di Roccabruna

James Bruyn Andrews¹ nei *Contes ligures*² pubblicò cinque racconti raccolti a Roccabruna nella seconda metà del XIX secolo³: *La fille du diable*⁴, Var. I; *Petoumeletou*⁵; *Le bras droit du roi Ricard*⁶; *La fille rusée*⁷; *Les fils du pêcheur*⁸. *La femme dorée*⁹, elencato nell'indice, fu

¹ James Bruyn Andrews (New York 1842 - Aquisgrana 1909), avvocato, etnologo e linguista, lasciata la carriera giuridica per motivi di salute, si dedicò alla raccolta e allo studio del folclore ligure, con particolare attenzione per Mentone, le sue tradizioni e la sua parlata.

² J.B. ANDREWS, *Contes ligures. Traditions de la Rivière. Recueillis entre Menton et Gênes*, Paris 1892, rist. Marseille 1979.

³ Più precisamente nel periodo compreso tra il 1871 e il 1892, cioè tra l'anno in cui James Bruyn Andrews si stabilì definitivamente a Mentone e la data della pubblicazione del libro.

⁴ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 34, pp. 155-160, riportato come variante del n. 8, *La fille du diable*, pp. 34-42, raccolto a Mentone.

⁵ *Ibidem*, n. 36, pp. 161-163.

⁶ *Ibidem*, n. 37, pp. 164-168.

⁷ *Ibidem*, n. 38, pp. 169-172.

⁸ *Ibidem*, n. 39, pp. 173-177. Questo racconto presenta una variante al n. 53, *Les fils du pêcheur*, pp. 253-256, raccolto a Genova dalla voce del poeta Giovanni Battista Vigo (1844-1891). Da quest'ultima variante, contaminata con il n. 49, *Le monstre à sept têtes*, pp. 230-234, raccolto ad Arzeno d'Oneglia (Cesio), dipende la versione italiana *Il figlio del pescatore*, pubblicata in G. FERRARO, *Leggende e racconti popolari della Liguria*, Roma 1984, pp. 243-248.

⁹ Non sappiamo esattamente di quale storia si trattasse. Il motivo della donna indorata con il rosso dell'uovo è presente in Liguria nel racconto intitolato *I trei scemmi*, riportato sia in genovese sia in italiano da A. SCHMUCKER, *Favole nostre*, in «Archivio per

soppresso dopo la stampa, come avverte l'autore senza spiegarne peraltro i motivi¹⁰. È così documentata la narrativa popolare ligure nel suo punto più occidentale. Andrews, pur seguendo un itinerario in direzione Ovest-Est, comincia in realtà con i racconti di Mentone¹¹ e poi completa l'area delle Alpi Marittime con quelli di Roccabruna¹² appunto e di Sospello¹³, prima di passare alla Riviera, da Ventimiglia a Genova¹⁴.

Alcuni di questi testi sono stati tradotti in italiano. *La fille du diable*, con la contaminazione delle sue due varianti, quella di Mentone e quella di Roccabruna, è diventato *La figlia dell'orco*¹⁵, stampato poi con il titolo *La figlia del diavolo*¹⁶ nelle *Fiabe liguri* scelte da Pino Boero e tradotte da Beatrice Solinas Donghi. Nella stessa antologia si legge anche *Il braccio destro di re Riccardo*¹⁷ da *Le bras droit du roi Ricard*.

Si tratta di *faure* secondo il significato etimologico del termine che, nella parlata locale, designa una storia di cui è resa evidente la finzione¹⁸; o di *cuenti*, propriamente racconti – se vogliamo restringere l'uso di *faura* solo in riferimento alle favole letterarie. In nessun caso si tratta di leggende elaborate con l'intento di esporre una verità di fede o di spiegare le cause di un fatto realmente accaduto¹⁹.

La narrazione è in terza persona e passa alla prima solo in quelle formule di chiusura in cui il narratore, richiamandosi al finale, finge di

le tradizioni popolari della Liguria», II (1973), pp. 9-12; e poi in ID., *Folklore di Liguria*, I, Genova 1989, pp. 274-277; in italiano da G. FERRARO, *Leggende* cit., pp. 173-175.

¹⁰ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., p. 161, nota 1, scrive: «Le conte n° 35 a été supprimé après l'impression».

¹¹ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes* cit., pp. 1-151.

¹² *Ibidem*, pp. 153-177.

¹³ *Ibidem*, pp. 179-206.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 207-322.

¹⁵ Cfr. B. SOLINAS DONGHI, *Fiabe Liguri*, Genova, 1980¹, pp. 78-87; 1989, pp. 76-85.

¹⁶ Cfr. P. BOERO - B. SOLINAS DONGHI, *Fiabe liguri*, Milano 1982, pp. 31-36.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 46-49.

¹⁸ Cfr. A.G. BOANO, *Semasiologia del latino FABVLA in area ligure*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 23 (1999), pp. 55-81.

¹⁹ Come p. es. S. VILLAREM, *A professione da Madonna da Neve*, in «A Barma Grande», IX (1964), pp. 8-10.

essere stato presente agli eventi narrati. Si veda l'*explicit* del racconto intitolato *Les fils du pêcheur*:

« De grandes fêtes accompagnèrent ce mariage; quant à moi, en passant sous les fenêtres, j'ai reçu un os sur le crâne et j'en ai encore mal de tête aujourd'hui »²⁰.

Si ritrova qui il motivo frequente dell'osso²¹.

I racconti di Roccabruna sono stati tramandati nella loro forma originale da informatori maschi e femmine²². Andrews riporta i loro nomi²³. Il fatto che ci siano dei narratori oltre che delle narratrici non deve stupire: rientra nella consuetudine²⁴.

Caratteristiche

Le loro caratteristiche sono fundamentalmente quelle della narrativa popolare ligure. La brevità delle narrazioni non impedisce la complessità delle trame in cui s'intrecciano elementi fantastici, soprannaturali più che magici, morali e religiosi²⁵.

²⁰ J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 176.

²¹ Si veda a Mentone l'*explicit* del primo dei racconti pubblicati da J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 1, *Catarina*, p. 7: « Et j'étais sous la table où je rongais les os. Levez le loquet le conte est dit »; nella parlata locale: « É mi era sout'a taura qué rusillava [o]u ouasé. Iss'a crica, a faura é ditcha », con la variante « Iss'a mitcha ... ». A Oneglia *'Na votta gh'ea 'n gallu*, registrata su disco in *Tradizioni popolari dell'Imperiese*, a cura di E. NEILL, Genova 1981, termina con queste parole: « Mi a l'eu sutta a tora, m'han tiau in ossu, sènti 'n po cumme a l'ho düu li, sènti ... ». Alla Spezia, come ci informa U. MAZZINI, *Saggio di folclore spezzino*, in « Archivio per la Etnografia e la Psicologia della Lunigiana », II (1912), fasc. I, pp. 45-46, quando i racconti finiscono con nozze o feste, ricorre questa formula: « I feno 'n beo pranso grande e grosso, / Me a eo soto aa toa e i m' han cacià n'osso, / Ch' i m'è arestà zü pe er canosso. / Toca 'n po' chi com' a gh' ho grosso ... ».

²² Sul metodo di raccolta, cfr. A.G. BOANO, *Suggestions narratologiques par les contes mentonnais*, in *Voies romaines et voix romanes*. Actes de la Journée d'Études du 11 novembre 2000, Menton 2001, p. 6.).

²³ Ecco la loro lista, in rapporto ai racconti indicati dal numero: n. 34, Henriette Orengo; n. 36, Joséphine Dévissi, vedova Otto; n. 37 e n. 38, Louis Revelly; n. 39, Pierre Tiranty.

²⁴ Cfr. E. NEILL, *Il mito del drago nella favolistica ligure*, in « LG argomenti », XX (1984), n. 1, pp. 10 e 11-12, nota 7. Gli informatori di Mentone sono venti narratrici e un solo narratore. Ciò non è un'eccezione, ma è puramente casuale.

²⁵ Per questo, ricalcando il francese *conte*, ho preferito chiamarli nel loro insieme *racconti* anziché *fiabe*. Si noti che il n. 38, *La fille rusée*, è privo di elementi magici, mentre il n. 39, *Les fils du pêcheur* ne è particolarmente ricco.

Colpisce ancora una volta quel gusto gotico e grottesco già individuato da Italo Calvino²⁶.

La fille du diable, Var. I, presenta il motivo del corpo fatto a pezzi, come azione magica risolutiva per la vicenda del protagonista che deve andare a cercare un anello in fondo a un pozzo:

« Si tu veux que j'aïlle prendre l'anneau coupe-moi en morceaux et jette-moi dans le puits »²⁷.

Sono queste le parole che la più giovane delle figlie del diavolo rivolge al figlio del pescatore per aiutarlo a compiere l'ultima delle tre prove che suo padre gli aveva imposto – qualora il giovane le avesse compiute, gli avrebbe dato in isposa una delle sue figlie, ma qualora non ne avesse compiuto anche una sola, lo avrebbe ucciso.

La stessa situazione è nella variante mentonasca di questo racconto, laddove il protagonista deve recuperare un diamante in un lago e la figlia del diavolo gli dice:

« Il faut que tu aies un grand courage, celui de me couper en morceaux dans la terrine; et, quand je serai dans la terrine, tu la prendras et la jetteras dans le lac; tu feras attention en me jetant dans le lac de ne point laisser tomber de mon sang à terre, sinon je ne pourrais plus ressusciter »²⁸.

E così:

« Il la coupa en morceaux, la jeta dans le lac et il attendit sa résurrection. En la jetant dans le lac il s'aperçut qu'une goutte de sang de la grosseur d'une tête d'épingle était tombée à terre »²⁹.

Per questo la figlia del diavolo non può resuscitare subito e, una volta tornata in vita, andando incontro al giovane con il diamante, gli fa vedere che le manca la falangetta del mignolo. Questo sarà però il segno che gli permetterà di riconoscerla, quando, il giorno dopo, il diavolo metterà in fila le figlie e, dopo avergli bendato gli occhi, gli

²⁶ Cfr. I. CALVINO, "Introduzione" a *Fiabe Italiane*, Milano 1996³, p. 38.

²⁷ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, p. 157.

²⁸ *Ibidem*, n. 8, *La fille du diable*, p. 38.

²⁹ *Ibidem*.

dirà di scegliere a suo piacimento una delle tre. E' lei stessa ad avvertirlo:

« Prends garde de ne point te tromper; d'abord tu toucheras la main et tu t'apercevrás par le petit doigt auquel il manque un morceau à qui tu devras t'adresser et tu ne pourras pas te tromper »³⁰.

Anche nella variante di Roccabruna il protagonista commette un errore simile e dimentica di gettare nel pozzo un osso del mignolo del piede³¹. E la figlia del diavolo gli dice:

« Voici l'anneau ... mais tu as oublié de jeter ce petit os, et il me manque; mais ce sera là un signe pour me reconnaître. Demain, mon père va nous mettre avec mes six soeurs dans des sacs et te dira de choisir ton épouse; tu me reconnaîtras en me touchant au pied »³².

In *Petoumeletou*, la donna che, infuriata per la trasformazione delle lenticchie in bambini, ne pesta le teste nel mortaio appare certo come un esempio di crudeltà³³. Il suo comportamento ricorda quello della moglie che in *Pequeletou*, versione mentonasca della stessa storia³⁴, preoccupata per la possibile reazione del marito, taglia la testa ai bambini sortiti per incanto dal calderone dove bollivano le fave³⁵.

³⁰ *Ibidem*, p. 39.

³¹ Si noti che una pur piccola mancanza nel compimento di un'azione magica lascia le sue tracce negli effetti che da essa derivano. Così, in un racconto raccolto a Mentone, la principessa, creduta una strega, non riesce a completare la copertura di foglie pungenti che avrebbe liberato i fratelli dall'incantesimo per cui erano stati trasformati in cigni. Uno di loro che si trovava dal lato dove ne mancava appunto un pezzo conserverà l'ala al posto del braccio. Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 19, *Les onze cygnes*, pp. 81-82.

³² J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 34, *La fille du diable*, Var. I, pp. 157-158.

³³ *Ibidem*, n. 36, *Petoumeletou*, p. 161.

³⁴ Le figure di *Petoumeletou* e di *Pequeletou* trovano molteplici riscontri in tutta la Liguria. A Ventimiglia, *A foura du Petaletu*, raccolta da E. AZARETTI, in «A Barma Grande», I (1932), pp. 25-28; nel Genovesato, la storia di *Pisellino*, in P. BOERO - B. SOLINAS DONGHI, *Fiabe* cit., pp. 95-98, traduzione italiana di *Puiscin*, registrata da Edward Neill a Mòrego (Genova); *Fagiolino*, in *Album di Liguria. Fiabe e leggende*, a cura di G. MARCHINI - S. MACCIONI, Genova 1997, pp. 58-62; *A fôa de Faxolin* in E. PASTORINO ALLOISIO, *A noxe, l'amândoa e a nisseua*, Fiabe genovesi, a cura di A.G. BOANO, Recco (Genova) 2000, pp. 24-26. Tutti questi 'eroi minuscoli' si possono confrontare con la figura di Pollicino in GRIMM, *Kinder- und Hausmärchen*, München 1956, n. 37, *Daumesdick*, pp. 189-194; e n. 45, *Daumerlings Wanderschaft*, pp. 211-215.

Elementi fantastici

Quando Andrews nella prefazione ai *Contes ligures* scrive: « ... les conteurs... n'ont pas hésité à introduire une fée dans deux récits, quoiqu'il n'y en ait pas dans la superstition locale »³⁶, si riferisce verosimilmente alle credenze diffuse nella zona delle Alpi Marittime³⁷. Di qui provengono infatti i due racconti: *Le roi d'Angleterre*, Var. I, raccolto a Mentone, in cui il protagonista va alla conquista della fata Sibiana³⁸, e *Les fils du pêcheur*, raccolto a Roccabruna, in cui una fata dà a ciascuno dei due fratelli, simili in tutto, una fiala piena d'un liquido di colore biancastro, avvertendoli che la guardassero ogni mattina³⁹. Il colore scuro dello stesso liquido avrebbe significato all'uno la morte dell'altro. E ciò si verificherà quando la vecchia strega avrà trasformato il primo fratello, il suo cane e il suo cavallo in tre pezzi di marmo nero. L'incantesimo avviene per mezzo dei capelli che la strega si strappa uno per volta, comandando al figlio del pescatore di usarli per attaccare a un anello prima il cane e il cavallo, poi lui stesso⁴⁰. L'ingenuo ubbidisce. Ma al secondo fratello basterà ritorcere contro di lei le sue stesse prescrizioni, minacciandola di morte, perché faccia tornare in vita quanti aveva incantato⁴¹.

È una strega anche la madre dei sette venti⁴² che aiuta la figlia del re a raggiungere il paese di re Riccardo, procurandole tre peli della

³⁵ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 29, *Pequeletou*, pp. 132-133.

³⁶ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, p. II.

³⁷ Cfr. J.B. ANDREWS, *Traditions, Superstitions et coutumes du Mentonnais*, in « *Revue des Traditions populaires* », febbraio 1894, pp. 111-117; marzo-aprile 1894, pp. 213-220; maggio 1894, pp. 253-263; giugno 1894, pp. 331-335. In realtà la figura della fata è presente nella narrativa popolare ligure. Ciò trova un riscontro nella lessicizzazione del genovese *foæ* [fwæ:] che G. CASACCIA, *Dizionario Genovese-Italiano*, Genova 1876, rist. anast., Bologna 1984, p. 380, definisce: « Donna favolosa, finta immortale, di gran potenza e di buon genio, che s'introduce nelle novelle da raccontarsi a veglia ».

³⁸ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 27, *Le roi d'Angleterre*, Var. I, p. 120 e sgg.

³⁹ *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 174.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 175.

⁴¹ *Ibidem*, p. 176.

⁴² Può essere un elemento di derivazione mitica. OMERO, *Odissea*, 10, vv. 5-9, accenna alla moglie e ai dodici figli di Eolo - sei maschi e sei femmine. Non sfugga

barba della Tramontana⁴³, con i quali potrà attraversare tre valloni seccando i ruscelli che vi scorrono⁴⁴.

Nei racconti di Roccabruna non ci sono altre streghe o stregoni. In *Petoumeletou* la trasformazione delle lenticchie in bambini è opera di una donna dotata certo di poteri straordinari, capace di punire così la mancanza di generosità della venditrice di granaglie⁴⁵.

Molteplici azioni magiche sono compiute dalla figlia del diavolo. Ella, grazie a una piccola bacchetta che teneva in tasca⁴⁶, aiuta il protagonista del racconto a superare le prime due prove che suo padre gli aveva imposto. In seguito, per salvare se stessa e il marito, utilizza gli ultimi tre doni che aveva a disposizione, realizzando svariate metamorfosi⁴⁷. La prima volta dice: «Que le cheval devienne chapelle, toi le curé et moi le servant»⁴⁸; la seconda: «Que le cheval soit un rosier, que tu sois un chasseur et que je sois un oiseau»⁴⁹; la terza: «Que le cheval soit rivière ... que je sois anguille et que tu sois pêcheur»⁵⁰. Le formule adoperate, espresse come atti linguistici di tipo direttivo, sono pienamente operative e realizzano *ipso facto* quello che dicono⁵¹.

però nel racconto ligure la sostituzione del padre con la madre dei sette venti. Sette è numero stereotipo, conserva tuttavia qualcosa dell'originario significato magico.

⁴³ Lo stesso vento aiuta la protagonista anche in GRIMM, *Kinder-* cit., n. 88, *Das singende springende Löweneckerchen*, pp. 377-383 : 380-381, informandosi presso gli altri venti se avessero visto la colomba bianca che lei cercava e consigliandola infine su quello che avrebbe dovuto fare per portare a termine la sua impresa.

⁴⁴ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 37, *Le bras droit du roi Ricard*, p. 165.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 36, *Petoumeletou*, p. 161.

⁴⁶ *Ibidem*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, pp. 156-157.

⁴⁷ L'azione della protagonista ricorda qui la magia di Lenchen, descritta da GRIMM, *Kinder-* cit., n. 51, *Fundevogel*, pp. 237-239, quando svia i tre servi e la stessa cuoca-strega che inseguivano lei e l'inseparabile Fundevogel; o le trasformazioni operate dalla figliastra della strega, quando fugge con il suo diletto, per cui si veda *Ibidem*, n. 56, *Der liebste Roland*, pp. 260-264.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 159.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 160.

⁵¹ Si tratta quindi di atti linguistici indiretti, in cui, oltre ogni comando apparente, vengono fatte in realtà delle dichiarazioni. Il parlante, avendone il potere, con le sue stesse parole pone in essere lo stato di cose specificato nel contenuto proposizionale della frase. Per la spiegazione di questi concetti, cfr. J.R. SEARLE, *Atti linguisti-*

Tra gli elementi fantastici dobbiamo considerare anche gli animali parlanti.

Il grosso pesce catturato dal pescatore gli chiede di lasciarlo libero: «Laisse-moi m'échapper»⁵². E, in seguito al suo rifiuto, converte subito questa sua richiesta in alcune raccomandazioni:

«Eh bien, arrivé à la maison, tu feras manger ma tête à ta femme, mes épines à ton chien et ma queue à ton cheval; quant à mes ailerons tu les planteras dans ton jardin»⁵³.

Il linguaggio è ancora prescrittivo. Ma al pesce, che è preda, non si addice l'uso del modo imperativo nei confronti del pescatore. Piuttosto, la rappresentazione di alcune azioni future che, proprio per la loro collocazione temporale, potranno essere o non essere eseguite.

Dalla loro esecuzione:

«Le lendemain, la femme du pêcheur eut deux enfants en tout semblables; le chien eut deux chiens semblables, le cheval deux jolis poulains et les deux ailerons étaient changés en deux épées semblables et parailles en tout»⁵⁴.

È infine una figurazione fantastica, vagamente mitica, quella del mostro dalle sette code, che il figlio del pescatore partito per il mondo combatte e vince grazie all'aiuto del suo cane:

«D'un seul coup d'épée il coupa trois queues au monstre; mais aussitôt les trois queues reviennent et l'animal s'en sert avec adresse. Le jeune homme redouble d'efforts et parvient à en couper six. Elles allaient revenir à leur place lorsque le chien s'élança et d'un coup de dent détache la septième; le monstre tombe et expire»⁵⁵.

stici indiretti, in *Gli atti linguistici*, a cura di M. SBISA, Milano 1983², pp. 252-255; e *Per una tassonomia degli atti illocutori*, *Ibidem*, pp. 168-169, 181-182, 185-187, 195.

⁵² J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 173.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*. Il motivo della donna che partorisce per aver mangiato un pezzo del pesce parlante è presente in Europa in una fiaba baltica (lettone), cfr. *Lettsisch-litauische Volksmärchen*, edd. M. BOEHM - F. SPECHT, Jena 1924, n. 1.

⁵⁵ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 174.

Nel contesto, il particolare delle sette code ha probabilmente un significato inconscio di tipo sessuale⁵⁶ in rapporto al sacrificio annuale della ragazza che doveva essere mangiata.

Elementi morali

Sono motivi di interesse umano – essenziali alla definizione stessa del racconto inteso come *récit*⁵⁷ – tutti i valori proposti attraverso la descrizione dei caratteri e la narrazione delle azioni che appunto li realizzano.

Nessun appello normativo è rivolto all'uditorio, ma la sottolineatura degli aspetti deontici delle azioni stesse – permessi, ordini, divieti – mette in rilievo i rapporti tra i personaggi, problematizzati soprattutto all'interno della famiglia⁵⁸.

La più giovane delle sette figlie del diavolo, pur controvoglia, ubbidisce al padre e porta da mangiare al figlio del pescatore che, per simmetria rovesciata, ha trasgredito invece il divieto paterno ed è finito appunto nel paese del diavolo. La stessa è però libera di aiutarlo. Potrà così sposarlo, fuggendo poi con lui⁵⁹.

Nel racconto intitolato *Le bras droit du roi Ricard*, il re invita i suoceri a una festa e in particolare si rivolge al suocero, chiedendogli che cosa farebbe se avesse una moglie che, per soddisfare la sua vanità, si permettesse di far dormire con lui un'altra donna. Il suocero, senza esitazione, risponde che terrebbe la donna che avesse dormito con lui e il re, paradossalmente, sanziona subito il ripudio della moglie vanitosa. Sposa quindi colei che lo ama davvero⁶⁰.

⁵⁶ Questo particolare non si ritrova né in J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 53, *Les fils du pêcheur*, Var. I, pp. 253-256; né *Ibidem*, n. 39, *Le monstre à sept têtes*, pp. 230-234, dove il mostro, classicamente, ha sette teste e non sette code.

⁵⁷ C. BREMOND, *La logica dei possibili narrativi*, trad. it., in *L'analisi del racconto*, Milano, 1982², p. 102, scrive: «Ogni racconto consiste in un discorso che integra una successione d'eventi d'interesse umano nell'unità d'una stessa azione».

⁵⁸ Indipendentemente dal punto di vista da cui sono narrati gli eventi – di solito quello del protagonista o della protagonista – si tratta di rapporti verticali tra il padre e le figlie o i figli; tra la madre e i figli; tra la suocera e la nuora; tra i suoceri e il genero. Sono invece rapporti orizzontali quelli tra fratelli o sorelle, oppure tra coniugi.

⁵⁹ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 34, *La fille du diable*, Var. I, pp. 156-160.

⁶⁰ *Ibidem*, n. 37, *Le bras droit du roi Ricard*, pp. 167-168.

Il personaggio che ha assunto un impegno con se stesso, prendendo una decisione pur mossa dall'ira, vuole adempierlo. Così il diavolo, furioso perché il figlio del pescatore, grazie all'aiuto di sua figlia, è riuscito a compiere ciò che era umanamente impossibile, contiene la sua rabbia, ma si ripromette di ucciderlo nella notte⁶¹.

Il principe, offeso dal comportamento della *fille rusée*, medita di vendicarsi:

« Quand viendra son père ... je la demande en mariage et je la tue »⁶².

Ma la protagonista del racconto, pur costretta dal padre ad accettare le nozze, si mette d'accordo con la regina, sua futura suocera. E questa, consapevole della sua autorità, se non del suo ascendente sul figlio, le dice:

« Épouse-le, il ne te tuera pas, car, la nuit de nocces, nous l'enverrons prier à la chapelle, nous prendrons alors une courge, nous la remplirons de miel et nous la mettrons dans son lit »⁶³.

Il principe farà tutto quello che la madre gli comanderà e la giovane sposa sarà risparmiata.

Il personaggio che ha assunto un impegno di fronte ad altri, invece, deve adempierlo. Così la figlia del principe sposa immediatamente il suo liberatore⁶⁴. In seguito, bandisce una ricompensa per chi le porti notizie del marito⁶⁵.

L'obbligo di compiere una determinata azione vale anche nel caso di una minaccia, che è la combinazione di una promessa e di un comando insieme. Il compimento di quella azione, allora, sarà condizionato dalla mancata esecuzione di quanto è stato prescritto a un altro personaggio. Si osservi il linguaggio usato dal secondo figlio del pescatore, quando si rivolge alla strega, dicendole: « Si tu ne fais revenir mon frère je vais te tuer ! »⁶⁶.

⁶¹ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, p. 158.

⁶² *Ibidem*, n. 38, *La fille rusée*, p. 170.

⁶³ *Ibidem*, p. 171.

⁶⁴ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, pp. 174-175.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 176.

⁶⁶ *Ibidem*.

È un dovere anche l'ospitalità delle tre figlie che accolgono il figlio del re che si è attardato a caccia, ma la sua volontà di comandare nella loro casa in assenza del padre esplica piuttosto il suo potere sovrano⁶⁷.

Tra i valori, la giustizia è presentata come la restaurazione di un ordine violato. In questo senso *Les fils du pêcheur* ci mostra sia la punizione della strega malvagia che è messa a morte comunque, anche dopo avere liberato le sue vittime⁶⁸; sia la cacciata del mercante di cipolle che si spacciava per il marito della figlia del re⁶⁹.

Altri temi di interesse umano riguardano il ringraziamento per un aiuto prestato e, di conseguenza, la riconoscenza verso l'aiutante⁷⁰; il perdono nei confronti di chi si è appropriato di quanto non era destinato a lui⁷¹; la solidarietà tra fratelli⁷² o tra sorelle⁷³; il sacrificio, esemplificato della figlia del principe che, obbligata per sorteggio a salvare le altre ragazze della città, si offre al mostro dalle sette code⁷⁴.

Elementi religiosi

Secondo Max Lüthi nella fiaba europea non sarebbero presenti né l'erotico⁷⁵ né il numinoso⁷⁶. Il rapporto tra il mondo terreno e quello ultraterreno, diversamente dalla leggenda, intesa come *Sage*, non si risolverebbe nel sentimento di brivido che l'uomo prova di fronte a ciò che lo trascende⁷⁷. Questo rilievo è tanto più importante in quanto

⁶⁷ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 38, *La fille rusée*, p. 169.

⁶⁸ *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 176.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, pp. 156-157.

⁷¹ *Ibidem*, n. 36, *Petoumeletou*, p. 163.

⁷² *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 173.

⁷³ *Ibidem*, n. 38, *La fille rusée*, pp. 170-171.

⁷⁴ *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 174.

⁷⁵ Cfr. M. LÜTHI, *Das europäische Volksmärchen. Form und Wesen*, München 1974⁴ = *La fiaba popolare europea. Forma e natura*, trad. it., Milano 1976, pp. 88-89.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 16-20 e 87-88. Max Lüthi desume il concetto di 'numinoso' da R. OTTO, *Das Heilige*, Breslau 1917; e da ID. *Das Gefühl des Überweltlichen (Sensus numinis)*, München 1932.

⁷⁷ M. LÜTHI, *Volksmärchen und Volkssage. Zwei Grundformen erzählender Di-*

non esclude la presenza del soprannaturale nella narrativa popolare europea, ma ne precisa essenzialmente i limiti nella definizione dell'atteggiamento che l'uomo assume di fronte ad esso.

Così gli elementi religiosi riscontrati nei racconti di Roccabruna rispecchiano semplicemente la cultura spirituale del popolo nell'universo del racconto. Si parla di luoghi di culto, usanze, credenze. Nel palazzo reale c'è la cappella dove il principe va a pregare⁷⁸. E nella prima delle metamorfosi operate dalla figlia del diavolo, nel racconto omonimo, il cavallo è trasformato in una cappella, il marito nel curato e lei nel suo servitore. Alla domanda del diavolo se ha visto passare un uomo e una donna su un cavallo, il curato comincia con il rituale: « Dominus vobiscum » e finisce col dire che non ha visto niente⁷⁹.

Il diavolo, si noti, è qui solo un personaggio. Avverte come una provocazione l'arrivo del figlio del pescatore che, cominciando a mancare il pane, ha ceduto alla tentazione di andare a pescare dove si vedevano tanti pesci belli e grossi⁸⁰. Non si presenta sotto mentite spoglie, è lui piuttosto ad essere ingannato e perciò ripreso dalla moglie che lo rimprovera di non aver riconosciuto il genero e la figlia in fuga.

Ma ci sono anche degli elementi religiosi che rivelano tracce del linguaggio biblico. Non è un caso che, in un altro racconto, il pescatore che non prendeva niente da sei giorni, ai limiti della disperazione, il settimo giorno abbia avuto la sua pesca fortunata⁸¹.

L'universo del racconto

Le parole del narratore o della narratrice disegnano un mondo fittizio in cui può aver luogo l'inverosimile. Se ne ricalchiamo i contorni, otteniamo però un'immagine del mondo reale che ha funto da modello.

chtung, Bern - München 1975³, p. 26, scrive: « Die jenseitige Welt der Sage erschreckt den Menschen nicht nur, sie fesselt und fasziniert ihn auch ».

⁷⁸ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 38, *La fille rusée*, pp. 170-171.

⁷⁹ *Ibidem*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, p. 159.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 155-156.

⁸¹ *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 173.

Sullo sfondo del mare e delle montagne, i racconti di Roccabruna ci lasciano intravedere una società ordinata dove il re o il principe⁸² hanno tutti i poteri. Attorno, si muovono le figure della sentinella all'ingresso del castello⁸³ e dei cortigiani⁸⁴. La distinzione dei ruoli, nella scala gerarchica, è netta. Quando la serva ordina più volte alla mendicante di levarsi dal letto del re e questa rifiuta, interviene il re stesso dicendo alla serva di andare a fare il suo lavoro⁸⁵. La mendicante in realtà è la figlia di un altro re.

Questa società non sembrerebbe conoscere né la pastorizia né l'agricoltura. Pratica bensì la pesca⁸⁶ e la caccia⁸⁷. Il commercio è presentato sotto diversi aspetti: la donna che vende le lenticchie⁸⁸, il mercato⁸⁹, il vedovo obbligato a partire per un viaggio d'affari⁹⁰, il mercante di cipolle⁹¹.

In ogni racconto l'antefatto isola per così dire una parte di questo mondo fittizio e la mette in evidenza. Su di essa, in diversi momenti, intervengono tutti i personaggi: il protagonista, l'antagonista, gli aiutanti e gli ostacolanti, portando dei cambiamenti o impedendo che essi si realizzino.

⁸² Andrews non emenda alcune incongruenze, per cui nel racconto n. 39, *Les fils du pêcheur*, il narratore usa diversi titoli – « fille du prince », p. 174; « reine », p. 176; « fille du roi », p. 176 – in riferimento allo stesso personaggio. Peraltro, in *Contes ligures* cit, p. 188, nota 1, a proposito del n. 41, *Le mort reconnaissant (ou Jean de Calais)*, raccolto a Sospello, osserva che « Reine et princesses sont synonymes pour le paysan ».

⁸³ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes* cit., n. 38, *La fille rusée*, p. 170.

⁸⁴ *Ibidem*, n. 37, *Le bras droit du roi Ricard*, p. 167.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, pp. 155 e 160; n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 173.

⁸⁷ *Ibidem*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, p. 159; n. 38, *La fille rusée*, p. 169.

⁸⁸ *Ibidem*, n. 36, *Petoumeletou*, p. 161.

⁸⁹ *Ibidem*, n. 37, *Le bras droit du roi Ricard*, p. 165.

⁹⁰ *Ibidem*, n. 38, *La fille rusée*, pp. 169-170.

⁹¹ *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 176.

L'azione del protagonista

Ma l'azione che lega insieme tutti gli eventi narrati riguarda fondamentalmente il protagonista che deve risolvere il nodo del racconto. Il suo comportamento esplica i tratti del suo carattere.

Il figlio del pescatore che parte per il mondo manifesta la sua curiosità⁹² come quando, scorta una luce su una montagna vicina, chiede alla moglie chi vi abiti. E lei risponde:

« C'est le palais d'une vieille sorcière; aucun de ceux qui y sont allés n'est jamais retourné! »⁹³

Queste parole suonano per lui come una sfida:

« J'irai et retournerai, moi »⁹⁴.

La stessa determinazione è della figlia del re che s'innamora del braccio destro del re Riccardo pur senza averlo visto e solo per averlo sentito celebrare da una vecchia che lavava le rape⁹⁵:

« Le lendemain, sans rien dire à personne, elle prende de l'argent et part, elle veut aller chercher le roi Ricard »⁹⁶.

Ella mostra così l'intraprendenza e la libertà di azione della donna ligure, in una storia che è quasi tutta femminile. L'iniziativa del re, infatti, è solo alla fine, per giustificare il ripudio della regina vanitosa.

L'astuzia trova invece un paradigma nel racconto intitolato *La fille rusée*. Grazie a questa qualità, la protagonista, la minore delle tre figlie del mercante partito per un lungo viaggio, evita di sottostare ai desideri del principe. Si coricherà con lui solo a condizione che egli faccia tre salti di gioia, ma il letto, preparato apposta in una posizione particolare, oscilla e quegli cade in un fossato⁹⁷. In seguito informa la regina del comportamento del figlio e, prima di sposarlo, stipula con la futura suocera un accordo che sarà risolutivo.

⁹² *Ibidem*, p. 174.

⁹³ *Ibidem*, p. 175.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*, n. 37, *Le bras droit du roi Ricard*, p. 165.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 164.

⁹⁷ *Ibidem*, n. 38, *La fille rusée*, p. 170.

Ma la furbizia è anche la dote innata di *Petoumeletou* che, temendo di fare la fine dei suoi fratelli, si salva nascondendosi nella cassetta dei fichi. Si farà sentire, ma non ne uscirà finché la madre non lo avrà rassicurato:

«Non, je ne te tuerai pas, viens, et tu porteras le dîner à ton père»⁹⁸.

È però importante vedere in che modo agisce il protagonista. In questi racconti popolari, come nelle fiabe in genere, è in gioco la sua vita. La sua felicità e/o la sua salvezza dipendono dal superamento di determinate prove ovvero dall'esecuzione di certi compiti che gli sono assegnati.

Talvolta il protagonista riesce nella sua impresa grazie al soccorso e alla preveggenza di un altro personaggio che gli svela qualcosa che egli non sa – come la figlia del diavolo, quando avverte il figlio del pescatore che nella notte suo padre farà cadere sul letto di lui la macina di un mulino⁹⁹.

È un aiutante anche la serva del re, intermediaria tra la principessa innamorata del re Riccardo e la regina. Per tre volte la sequenza delle parole e degli eventi si ripete come un tema con variazioni. La serva del re, andando al mercato, vede la principessa che sulla pubblica piazza, vestita da mendicante, fila con una conocchia d'oro, le chiede se vuole venderla, ma quella propone un patto:

«Dis à la reine que si elle la veut, elle n'a qu'à me laisser coucher une nuit avec le roi Ricard»¹⁰⁰.

La regina acconsente. Il re, addormentato dalla moglie con un sonnifero, non risponde alle parole della mendicante. E questa, l'indomani, torna in piazza e con un aspo d'oro si mette a dividere il filo filato il giorno prima. La serva del re la vede e le chiede se vuole venderlo, ma quella ripropone il patto:

«Dis à la reine que si elle veut le dévidoir, elle n'a qu'à me laisser coucher cette nuit avec le roi Ricard»¹⁰¹.

⁹⁸ *Ibidem*, n. 36, *Pequeletou*, p. 162.

⁹⁹ *Ibidem*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, p. 158.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 166.

La regina acconsente. Il re, addormentato una seconda volta dalla moglie con un sonnifero, non risponde alle parole della mendicante. Il terzo giorno la mendicante è di nuovo in piazza con un rocchetto d'oro. Stessa domanda e stessa risposta: lo darà alla regina in cambio di una notte passata con re Riccardo¹⁰².

A volte un altro personaggio tenta di impedire il compimento di un'azione da parte del protagonista. È il caso della moglie che cerca di dissuadere il marito dall'andare nel palazzo della vecchia strega¹⁰³. Ma le parole non hanno sempre gli effetti voluti da chi le pronuncia pur con un intento normativo.

Altre volte ancora la riuscita dell'azione principale è rallentata dal protagonista stesso. Quando comincia a piovere a dirotto, *Petoumeletou* si nasconde sotto una foglia di fico per non bagnarsi, ma così viene mangiato da un bue¹⁰⁴. Di qui le disavventure che complicano la storia, rinviandone la conclusione.

Tutti i racconti di Roccabruna hanno un lieto fine. *Petoumeletou* si risolve nell'accoglienza di un bambino:

«... et il fut, dès ce jour, le chérubin de la famille»¹⁰⁵.

Gli altri si concludono richiamando direttamente o indirettamente il matrimonio dei protagonisti¹⁰⁶ o della protagonista¹⁰⁷. In alcuni casi si mette in evidenza l'apporto da lei recato alla felicità della famiglia. *La fille du diable*, Var. I, finisce con queste parole:

¹⁰² *Ibidem*, p. 167.

¹⁰³ *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 175.

¹⁰⁴ *Ibidem*, n. 36, *Petoumeletou*, p. 162. Nella tradizione popolare la pianta del fico si collega evidentemente all'idea della foglia che nasconde qualcosa. E qui nascondere se stessi equivale a ripararsi.

¹⁰⁵ *Ibidem*, n. 36, *Petoumeletou*, p. 163.

¹⁰⁶ Nel racconto n. 39, *Les fils du pêcheur*, pp. 175 e 176, il matrimonio del primo fratello con la principessa corrisponde simmetricamente a quello del secondo fratello con la sorella di lei.

¹⁰⁷ Nel racconto n. 38, *La fille rusée*, pp. 170 e 172, il lettore segue la vicenda delle due sorelle maggiori e dei figli nati dal loro rapporto col principe. Si prospetta così anche il lieto fine delle storie parallele dei personaggi legati alla protagonista per vincolo di sangue.

« Ils arrivent à la maison du pêcheur qui désespérait de voir son fils, et, à partir de ce jour, ils furent tous heureux, grâce à la fille du diable »¹⁰⁸.

E la considerazione finale dello ‘spirito’, inteso come somma delle qualità della *fille rusée* diventa quasi una ‘morale’:

« C’est ainsi que, grâce à son esprit, la cadette rendit heureux tous les siens »¹⁰⁹.

Inganni, travestimenti e messinscene

Tutti i personaggi, all’occorrenza, raggirano un altro personaggio per raggiungere un certo fine. Nella narrativa popolare ligure è inganno soprattutto far credere qualcosa a qualcuno – un’azione causativa, espressa anche fraseologicamente con il verbo *fare* usato come verbo modale. Nei racconti di Roccabruna gli esempi sono numerosi.

Petoumeletou dà a suo padre il pane nero, il vino nero, l’uva nera, come se fossero per lui, tenendo per sé il pane bianco, il vino bianco, l’uva bianca¹¹⁰. La madre dei venti strappa tre peli alla Tramontana, facendo credere al figlio che avesse qualche filo di rovo sulla barba¹¹¹. Che dire poi del padre che pensa che tutte e tre le figlie abbiano conservato intatto il bocciolo di rose ed è contento di loro, mentre esse sono passate davanti a lui prendendo a turno quello della sorella minore¹¹²? La regina per due sere versa un sonnifero nel bicchiere del marito, ma la terza sera il re, insospettito, fa sparire il beveraggio ed è lui che inganna la moglie fingendo di dormire¹¹³. Il mercante di cipolle si fa passare per il marito della figlia del re ed ella ci crede, non è però in grado di mostrare le sette code del mostro ucciso ed è smascherato¹¹⁴.

Inoltre nei racconti di Roccabruna si osserva il motivo del travestimento. *Le bras droit du roi Ricard* rappresenta una principessa che

¹⁰⁸ J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, p. 160.

¹⁰⁹ *Ibidem*, n. 38, *La fille rusée*, p. 172.

¹¹⁰ *Ibidem*, n. 36, *Pequeletou*, p. 162.

¹¹¹ *Ibidem*, n. 37, *Le bras droit du roi Ricard*, p. 165.

¹¹² *Ibidem*, n. 38, *La fille rusée*, pp. 170-171.

¹¹³ *Ibidem*, n. 37, *Le bras droit du roi Ricard*, pp. 166-167.

¹¹⁴ *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, p. 176.

si traveste da mendicante¹¹⁵. Ella, filando sulla pubblica piazza con una conocchia, un rocchetto e un aspo d'oro che si è fatti fabbricare apposta, attira l'attenzione della serva del re e può ottenere così di coricarsi con re Riccardo.

La *fille rusée*, invece, d'intesa con la Regina-madre, per sottrarsi all'ira del marito che vuole ucciderla, sostituisce se stessa nel talamo nuziale con una zucca piena di miele. Il principe, convinto di averla uccisa, si pente del colpo di spada assestato nel buio:

« Oh! ... que le sang de ma femme était doux, pourquoi l'ai-je tuée? »¹¹⁶.

Interviene allora la madre, dicendo al figlio di andare a pregare la Vergine che resusciti sua moglie. Questa, nel frattempo, si corica non senza essersi fasciata la testa, come se fosse stata ferita. Il principe, rivedendola, crede che lei sia tornata a vivere e, ancora per suggerimento della madre, le chiede perdono, promettendo di amarla per sempre¹¹⁷.

Il travestimento si inserisce così in una messinscena. È questo forse uno dei racconti più teatrali tra quelli tramandati dalla tradizione ligure. Ci sono indubbiamente degli aspetti tragici che, attraverso un complesso gioco di elementi doxastici, si annullano nel lieto fine della storia, senza svelare tuttavia quella finzione che è servita per la soluzione del dramma.

Occorre però distinguere tra le credenze che dipendono da inganni voluti e quelle ingenerate da equivoci non voluti.

Les fils du pêcheur mostra il caso di una ragazza che è ritenuta da tutti la figlia della vecchia strega, ma in realtà è la seconda figlia del re. Questi, per lungo tempo e fino alla conclusione della storia, ha pianto per lei come se fosse morta¹¹⁸. Nello stesso racconto la principessa scambia il cognato per il marito¹¹⁹. E ciò è determinante perché il marito sia liberato dal fratello.

¹¹⁵ *Ibidem*, n. 37, *Le bras droit du roi Ricard*, p. 165.

¹¹⁶ *Ibidem*, n. 38, *La fille rusée*, p. 171.

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 171-172.

¹¹⁸ *Ibidem*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, pp. 175-176.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 175.

Comparazioni

Alcuni racconti di Roccabruna¹²⁰ si rapportano ai *Contes ligures*, nella zona delle Alpi Marittime¹²¹, in Riviera o a Genova¹²².

Ma Andrews stesso dà precise indicazioni riguardo alla possibilità di confrontare ciascuno di essi con altre tradizioni narrative, lontane nello spazio e nel tempo, in cui ricorrono temi e motivi comuni, sparsi talvolta in più di un testo. Ciò dimostra la matrice unica di certi nessi di interesse umano, ma non consente di stabilire eventuali derivazioni degli uni dagli altri. Dal confronto risultano piuttosto le differenze specifiche dei racconti raccolti dal folclorista americano, per quanto riguarda le motivazioni dei fatti narrati e l'ambientazione stessa delle vicende.

La figura e l'azione della figlia del diavolo che aiuta e sposa infine il malcapitato figlio del pescatore trovano riscontro nel *Cunto de li cunti* di Giambattista Basile, nel racconto fiabesco intitolato *La palomma*¹²³, dove il principe prende in moglie la figlia dell'orca che lo ha soccorso¹²⁴. Più in generale, tra i *Kinder- und Hausmärchen* dei Fratelli Grimm, *De beiden Königskinner*¹²⁵ ha la stessa trama della *Fille du diable*. Ma il particolare della madre del principe che bacia il figlio,

¹²⁰ Sono esclusi il n. 37, *Le bras droit du roi Ricard*, pp. 164-168; e il n. 38, *La fille rusée*, pp. 169-172.

¹²¹ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 34, *La fille du diable*, Var. I, pp. 155-160, e il n. 36, *Petoumeletou*, pp. 161-163, che sono rispettivamente le versioni roccabrunasche del n. 8, *La fille du diable*, pp. 34-42, e del n. 29, *Pequeletou*, pp. 132-136, raccolti a Mentone.

¹²² Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 39, *Les fils du pêcheur*, pp. 173-177, presenta elementi comuni con il n. 49, *Le monstre à sept têtes*, pp. 230-234, raccolto ad Arzeno d'Oneglia (Cesio); nonché con il n. 53, *Les fils du pêcheur*, Var. I, pp. 253-256, raccolto a Genova.

¹²³ Cfr. G. BASILE, *Lo cunto de li cunti*, a cura di Michele Rak, Milano 1986, giornata II, n. 7, *La palomma*, pp. 372-396 (trad. it., *La colomba*, pp. 373-393, le dispari).

¹²⁴ Più particolarmente la fuga della figlia del diavolo con il marito e l'inseguimento da parte del padre di lei ricordano la storia del Gran Turco che in G. BASILE, *Lo cunto cit.*, giornata III, n. 9, *Rosella*, pp. 598-613 (trad. it., *Rosella*, pp. 599-611, le dispari), insieme con la moglie, insegue invano la figlia e il principe che era tenuto prigioniero, *Ibidem*, pp. 602-605 (trad. it., pp. 603-605, le dispari). Ma la circostanza è banale e la somiglianza, pertanto, generica.

¹²⁵ Cfr. GRIMM, *Kinder- cit.*, n. 113, *De beiden Königskinner*, pp. 480-487.

facendogli dimenticare tutto e anche la promessa sposa, ricorda piuttosto la variante mentonasca della storia¹²⁶.

Apparentemente più fantasioso e sicuramente più motivato nelle ragioni che muovono il comportamento della protagonista, *Pinto Smauto*¹²⁷ presenta numerose somiglianze con *Le bras droit du roi Ricard*. Betta, travestita da mendicante, va per il mondo a cercare lo sposo che le è stato sottratto da una regina sconosciuta, lo trova e, grazie alle formule magiche apprese da una vecchia, si procura degli oggetti preziosi che attirano l'attenzione delle damigelle di corte. Esse, facendo da intermediarie – come la serva del re nel racconto di Roccabruna – riferiscono alla regina che interviene direttamente per acquistarli. Ma la mendicante è disposta a cederli solo a patto di passare una notte con il re, che poi è *Pinto Smauto*. Questi, ingannato due volte dalla regina che gli propina un sonnifero, la terza volta lo sputa. Così, mentre sembra dormire, ascolta il lungo racconto di Betta, riconoscendo se stesso nelle parole di lei. I due veri sposi tornano quindi alla loro casa, non senza aver recuperato tutti gli oggetti preziosi che la regina disonestamente si era presi.

*Das singende springende Löweneckerchen*¹²⁸ e *Der Eisenofen*¹²⁹ inseriscono variamente nella cornice della fiaba la storia simile di una principessa che, superando magicamente difficoltà incredibili, ritrova il suo amato, stipula un patto con la sua nuova fidanzata, riesce a farsi riconoscere e ad andare via con lui.

In tutti questi casi il ricongiungimento finale dei protagonisti ristabilisce una situazione precedente, come se il primo amore, quello vero, fosse l'unico giusto amore¹³⁰. Non vi è però la minima traccia di tutta la questione morale che *Le bras droit du roi Ricard* solleva con il suo finale a sorpresa. In realtà anche il racconto roccabrunasco esalta

¹²⁶ Cfr. J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 8, *La fille du diable*, pp. 40-41.

¹²⁷ Cfr. G. BASILE, *Lo cunto cit.*, giornata V, n. 3, *Pinto Smauto*, pp. 910-922 (trad. it., *Smalto Splendente*, pp. 911-921, le dispari).

¹²⁸ Cfr. GRIMM, *Kinder- cit.*, n. 88, *Das singende springende Löweneckerchen*, pp. 377-383.

¹²⁹ Cfr. GRIMM, *Kinder- cit.*, n. 127, *Der Eisenofen*, pp. 527-533.

¹³⁰ In questo senso si veda anche J.B. ANDREWS, *Contes cit.*, n. 8, *La fille du diable*, p. 42: « Alors l'époux a laissé l'épousée et il prit sa première femme », nella variante mentonasca di questo racconto.

il vero amore. La sua affermazione è condizione necessaria per la felice conclusione del racconto. Il linguaggio della narrativa popolare non saprebbe descriverla in altro modo, se non immaginando un altro matrimonio.

Tutta la vicenda della *fille rusée* può essere confrontata con quella di *Sapia Liccarda*¹³¹, che risulta assai più complessa. Ma non si può dire che il racconto napoletano esalti l'astuzia della protagonista come quello ligure. Elementi comuni sono la partenza del padre, l'onestà della figlia minore che sfugge a Tore, il più giovane dei tre figli del re, e lo offende in diverse occasioni. Quando questi la ottiene in moglie, lei sospetta il suo desiderio di vendetta e, fatta una statua di pasta di zucchero, la mette nel letto al suo posto. Tore colpisce la statua e, leccando il pugnale, sente la dolcezza e il profumo di quello che crede essere sangue. Si rammarica per avere compiuto qualcosa che gli sembra irreparabile e, disperato, sta per uccidersi con la stessa arma. Lo ferma in tempo Sapia Liccarda che si era nascosta dietro la tenda. Ed è lei ora a chiedergli perdono per quest'ultimo inganno, proponendogli di reinterpretare il suo comportamento offensivo, come se in realtà avesse voluto mettere alla prova la costanza e la fedeltà di lui. Il discorso metadrammatico ha i suoi effetti e suscita l'amore dello sposo, assicurando così il lieto fine della storia.

Lo stratagemma, in particolare, con cui la sposa evita di essere uccisa dallo sposo trova invece una somiglianza assai stretta nelle *Fiabe Mantovane* raccolte da Isaia Visentini, dove *La bella Annina*¹³², per consiglio di una strega amica, sostituisce se stessa nel letto con un fantoccio di cui ha riempito la testa di miele.

Dal confronto con *La fille rusée* si vede che nelle altre versioni di questo racconto è del tutto assente la figura della Regina-madre né vi sono quegli elementi religiosi che allontanano il principe quando va a pregare nella cappella del palazzo reale. Tutta la messinscena è meno accurata, mancando il particolare della finta fasciatura della sposa che persiste nel far credere al marito di essere stata colpita da lui.

¹³¹ Cfr. G. BASILE, *Lo cunto* cit., giornata III, n. 4, *Sapia Liccarda*, pp. 522-534 (trad. it., *Sapia Liccarda*, pp. 523-533, le dispari).

¹³² Cfr. I. VISENTINI, *Fiabe mantovane*, rist. anast., Bologna 1968, n. 1, *La bella Annina*, pp. 1-5.

I molteplici motivi che caratterizzano *Les fils du pêcheur* sono variamente combinati nei documenti della narrativa popolare europea.

Il nucleo della storia, come è noto, riguarda la vicenda di due fratelli o di due giovani del tutto simili fra loro, cui si correla eventualmente la presenza di un elemento magico che indichi all'uno la situazione dell'altro. Esso, in rapporto allo sviluppo delle azioni narrate, fa sì che il secondo fratello, informato in tempo, salvi il primo dagli effetti di un incantesimo che lo ha imprigionato. La soluzione del nodo narrativo toglie infine l'equivoco sorto dallo scambio dei due.

Nel *Cunto de li cunti*, il racconto fiabesco intitolato *Lo mercante*¹³³ e poi, tra i *Kinder- und Hausmärchen* dei Fratelli Grimm, *Die zwei Brüder*¹³⁴ non accennano alla nascita prodigiosa dei due fratelli, ma, a proposito delle avventure vissute dal primo di loro, incastonano nel racconto la storia della fanciulla che deve sacrificarsi al drago dalle sette teste. Essa segue uno schema narrativo proprio: il palazzo o la città parati a lutto, l'eroe che sfida il mostro e lo uccide, libera la principessa, la sposa, smaschera l'impostore – il mercante di cipolle nella versione ligure – esibendo le prove della sua azione, è attratto da qualcosa che lo allontana dalla moglie e lo incanta – sia la bellezza della dirimpettaia¹³⁵, sia la caccia della cerva bianca che non si lascia prendere e infine scompare¹³⁶. A questo punto, dal momento che l'eroe è il primo fratello, l'intervento liberatore del secondo ricongiunge la narrazione dei fatti al racconto principale.

*La cerva fatata*¹³⁷ parla invece della nascita di due giovani del tutto uguali, l'uno nato dalla regina che aveva mangiato un pezzo del cuore del drago marino, l'altro dalla damigella che lo aveva cucinato, respi-

¹³³ Cfr. G. BASILE, *Lo cunto* cit., giornata I, n. 7, *Lo mercante*, pp. 140-164 (trad. it., *Il mercante*, pp. 141-161, le dispari). In questa storia manca anche qualsiasi riferimento a un elemento magico che sveli all'uno dei due fratelli la sorte dell'altro. Così Meo, il fratello minore, a un certo punto non sapendo più niente di Cienzo, il fratello maggiore, vuole andare a cercarlo e, ricevuto il permesso e l'aiuto del padre, si mette in cammino. cfr. *ivi*, p. 154 (trad. it., p. 155).

¹³⁴ Cfr. GRIMM, *Kinder-* cit., n. 60, *Die zwei Brüder*, pp. 280-300.

¹³⁵ G. BASILE, *Lo cunto* cit., giornata I, n. 7, *Lo mercante*, p. 154 (trad. it, p. 155).

¹³⁶ Cfr. GRIMM, *Kinder-* cit., n. 60, *Die zwei Brüder*, p. 296.

¹³⁷ Cfr. G. BASILE, *Lo cunto* cit., giornata I, n. 9, *La cerva fatata*, pp. 182-197 (trad. it., *La cerva fatata*, pp. 183-195, le dispari).

randone semplicemente l'odore. Anche *Die Goldkinder*¹³⁸ aggiunge l'episodio della moglie del pescatore che mangia due pezzi del pesce d'oro pescato dal marito, per cui nascono due figli d'oro. Entrambe le narrazioni non introducono però la storia della fanciulla, del drago e dell'eroe, come pure *Sangue di pesce*¹³⁹ nelle *Fiabe mantovane*.

Les fils du pêcheur, invece, comprende sia l'antefatto, dove si spiegano i motivi della nascita dei due fratelli, sia la storia della principessa che doveva essere divorata dal mostro. Tale intreccio di situazioni e di azioni – sconosciuto ad altri racconti consimili – si presta pertanto a un confronto con una novellina italiana raccolta a Pisa, intitolata *La Nuvolaccia*¹⁴⁰. Anche questa storia comincia con la vicenda di un pescatore che, in un periodo in cui non prendeva niente, pesca un grosso pesce parlante. Catturato per la prima volta, gli dice:

« Se tu mi lasci andare, gitta pure le reti e prenderai pesci quanto vuoi »¹⁴¹.

Dopo pochi giorni, catturato la seconda volta:

« Vedo bene che devo morire ... dunque tu ora ammazzami e fammi in pezzi, la metà la darai al re, un pezzo a tua moglie, uno alla cagna e uno alla cavalla; la lisca l'attacherai a un trave di cucina; tu avrai de' figli, e quando qualche cosa dovrà accadere a qualcuno di questi figli la lisca suderà sangue »¹⁴².

Tutto ciò si avvera puntualmente. E quando il figlio maggiore parte per andare a vedere il mondo, dopo varie avventure, arriva in una città abbrunata. La figlia del re deve essere consegnata alla Nuvolaccia che la tramortirà, succhiandole il sangue da un dito. Solo l'uccisione di una tigre che ha sette teste è condizione per recuperare un uovo che, battuto in mezzo alla fronte della nube, la farà morire, consentendo così la liberazione della principessa e delle altre ragazze prigioniere.

¹³⁸ Cfr. GRIMM, *Kinder-* cit., n. 85, *Die Goldkinder*, pp. 368-372.

¹³⁹ Cfr. I. VISENTINI, *Fiabe* cit., n.19, *Sangue di pesce*, pp. 104-110.

¹⁴⁰ Cfr. D. COMPARETTI, *Novelline popolari italiane*, rist. anast., Bologna 1968, n. 32, pp. 126-133.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 127.

¹⁴² *Ibidem*.

Una fitta nebbia, inoltre, è il motivo che successivamente allontana il marito dalla sua sposa e lo fa cadere nelle mani delle sorelle della Nuvolaccia. Esse, desiderose di vendicarsi, lo attirano a giocare una partita a dama e lo incantano. La stessa sorte tocca al secondo fratello. Il terzo, grazie all'aiuto di un vecchio incontrato per caso, saprà come comportarsi con quelle due signore che gli andranno incontro invitandolo nel loro palazzo e così libera tutti gli sfortunati che erano stati impietriti come statue. Questi le assalgono e le fanno a pezzi. La loro punizione afferma anche qui il valore della giustizia.

Conclusioni

Sul piano della narratività la concisione dell'espressione linguistica – ai limiti dell'assurdo nell'omissione di quei particolari che altrove motivano il comportamento dei personaggi – contraddistingue i racconti di Roccabruna raccolti da James Bruyn Andrews e li diversifica rispetto a tutti quei generi della narrativa popolare che, presso altre tradizioni, riportano in tutto o in parte gli stessi contenuti.

Non c'è però un modo locale di costruire delle storie, né una matrice che dia ad esse una forma propria. I racconti qui considerati costituiscono piuttosto una documentazione della narrativa popolare ligure nella zona delle Alpi Marittime e in tale area devono essere propriamente studiati per la loro funzione di intrattenimento e di insegnamento insieme.

La loro morale non è quella delle figure rappresentate, bensì un insieme di credenze e valori riconosciuti che diventano regole di comportamento. Ma la loro sapienza, come quella dei proverbi, è ambivalente. Dice di fare e di non fare una cosa. Per questo il messaggio comunicato non può essere preso alla lettera e, di fronte ai casi ricorrenti della vita, nel dubbio, il fruitore misura la sua pazienza, nell'attesa di una felicità che prima o poi dovrà venire.

INDICE

Studi

- WERNER FORNER, *Per una archeologia della memoria. Bricioli sparsi della tematica popolare del pastore* 5
- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, *I racconti di Roccabruna. Raccolti da James Bruyn Andrews* 29
- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, *La figlia astuta* 53
- SIMONA CIURLO, *Il chirurgo Benedetto de Iudicibus de Diano: la sua famiglia, la sua casa, i suoi libri fra Tre e Quattrocento* 55
- LUCA TOSIN, *Forme e norme di vita familiare negli statuti medievali del Ponente ligure* 125
- FRANCK VIGLIANI, *Due vedute inedite di Ventimiglia* 153

Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Note sulla nôte di Natale* 163

Cronache e strumenti

- VALENTINA SILVIA ZUNINO, *La schedatura informatizzata dei beni culturali ecclesiastici: uno strumento per la conoscenza e lo studio del patrimonio artistico del ponente ligure* 171
- MARIO ASCHERI, *Il ringraziamento per il 'San Segundin' 2003* 191

*finito di stampare
nel 2003
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 010714535
16164 genova-pontedecimo*